

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via delle Dolomiti n.1

ideata da Toni Sanmarchi

*dal Lago di Bràies a Belluno
per sentieri di montagna*

in copertina:

Dal Lago Fedaiia alla Civetta

in 2a di copertina:

Croda da Lago e Pelmo

in 4a di copertina:

La Gusèla del Vescovà

1° RISTAMPA 2007

Dolomiti Turismo srl

Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno

Tel. 0437.940084

www.infodolomiti.it

©2005 **Amministrazione**

Provinciale Belluno

SETTORE TURISMO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

www.dolomiti-altevie.it

Edizione completamente

riveduta ed aggiornata da

Italo Zandonella Callegher

Foto Manrico Dell'Agnola

Progetto Grafico Evidenzia

Stampa Linea Grafica

Notizie generali

Traendo spunto anche dal programma di itinerari dolomitici propettati da Mario Brovelli nell'articolo apparso su "Lo Scarpone" del 1° settembre 1966, Piero Rossi propose nel 1969 questa superba traversata che, dalla bella vallata di Bràies in Pusteria, attraverso imponenti e celeberrime cattedrali dolomitiche, porta a Belluno. Il suo prezioso volumetto uscito nello stesso anno, allora una vera primizia, si intitolava "Alta Via delle Dolomiti", portava il numero 1 e fu pubblicato dalla Tamari Editori in Bologna, con diverse edizioni negli anni successivi.

Anche quest'Alta Via, come le altre celebri consorelle, presenta le caratteristiche peculiari di una lunga escursione frazionabile in diverse tappe giornaliere. Rifugi e Bivacchi fissi (ma per chi volesse vivere intensamente le antiche gesta vanno benissimo anche una tendina e un sacco-pelo) offrono conforto nei punti di sosta.

Il percorso di base si svolge su sentieri non particolarmente impegnativi per un buon escursionista, peraltro sempre attrezzati nei passaggi o nei tratti scabrosi.

Qua e là dove la montagna è rimasta ferma ai tempi dei pionieri, e solo i camosci vivono indisturbati, esistono difficoltà maggiori, per lo più di ordine psicologico, date dall'isolamento, dai notevoli dislivelli, dall'ambiente severo, dalla mancanza d'acqua, dal grande silenzio... E dalle nebbie che spesso calano veloci ad ovattare l'ambiente! Comunque sia, questa Alta Via passa per luoghi veramente straordinari e unici, nel cuore selvaggio delle Dolomiti.

Per i più esperti - e per le loro esigenze - vengono proposte alcune alternative al percorso classico, con varianti che consistono in escursioni più tecniche e remunerative perché percorrono aeree vie ferrate o salgono a toccare le vette storiche dei vari gruppi.

Questa Alta Via percorre alcuni celebri gruppi delle Dolomiti rimasti abbastanza immunizzati dalla folla eterogenea, spesso scomposta, dei cosiddetti turisti più o meno occasionali. Nel cuore di questi gruppi...l'automobile non arriva e quindi, fatte le purtrop-

po debite eccezioni, non c'è una massiccia invasione di disturbatori. Qui basta allontanarsi anche di poco dal fondo valle per essere in pace e ritrovarsi nella montagna vera, primitiva e incorrotta. Parole di Toni Sanmarchi (altro "inventore di Alte Vie") che a trent'anni di distanza rimangono di attualità.

Il Settore Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, a cui va il merito della presente realizzazione, tende alla valorizzazione delle "montagne di casa" e cerca -anche attraverso questo lavoro- di fornire ai percorritori le informazioni più aggiornate possibili.

Ricordiamo, per correttezza, che alcuni Autori hanno modificato la sequenza originale del percorso adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là modificando il percorso originale italiano e portando a 18-20 giorni la percorrenza, con tappe eccessivamente brevi. È vero che queste sarebbero le ferie ideali, rilassanti, goderecce, ma noi abbiamo preferito rimanere nella tradizione dei "vecchi tempi", quindi sui 12 giorni, anche se qualche tappa può apparire un po' severa nella lunghezza.

Anche nel nostro caso rispetto alla guida di Piero Rossi, uscita in diverse edizioni - ormai sono trenta cinque anni e l'originale è introvabile - sono state apportate alcune modifiche e lievi aggiornamenti al tracciato primitivo. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che per adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non ha tolto nulla all'originalità dell'opera e dell'idea; semmai c'è stata la volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispettoso ricordo di Piero Rossi che di queste montagne aveva fatto una sua ragione di vita.

■ **Epoca consigliata**

I rifugi aprono - di norma - verso il 20 giugno; quindi se si vuole pernottare in queste strutture ricettive d'alta montagna, sarà bene percorrere l'Alta Via di seguito descritta dopo questa data. Normalmente l'itinerario è transitabile fino a tutto settembre. Una volta questo era il mese ideale per la stabilità del tempo, per la visibilità, per la trasparenza, soprattutto per l'assenza di "folla", ma oggi molto è cambiato e non sempre l'autunno è soleggiato. Si tenga

presente che i rifugi, come regola generale, chiudono attorno al 20-25 settembre. Sarà quindi indispensabile, oltre questa data, munirsi di tendina e sacco-pelo o fare affidamento sugli spartani ricoveri invernali dei rifugi del CAI.

In piena stagione estiva è indispensabile prenotare con un certo anticipo i pernottamenti previsti nei rifugi. Per una semplice questione di rispetto e delicatezza nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.

Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzata dall' Alta Via delle Dolomiti n.1 offre all'escursionista la possibilità di accedere alle zone dei vari gruppi e di effettuare colà una straordinaria escursione in quota. Poiché i sentieri possono essere a volte molto faticosi e condurre sopra i 2500 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza stanno nell'esperienza, nel buon equipaggiamento, nella fermezza di passo, nell'assenza di vertigini, nella buona condizione fisica. Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque... fan sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé può risultare indispensabile. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell' Alta Via in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte (Arabba, TV, Radio, ecc.).

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna (oggi il mercato offre un'infinità di prodotti di varie fogge, colori, specialità tecniche per tutte le stagioni), con gli indispensabili ricambi, le protezioni dalla pioggia e dal freddo, buone pedule e calze, oltre a tutti quei piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce.

Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende...

Non dimenticate mai di portare dell'acqua. Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi di non farsi prendere dal panico e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

Soccorso Alpino

(a cura di Fabio Bristot, Direttore CNSAS della Regione Veneto)



Con questa sezione dedicata il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) desidera contribuire a diffondere le finalità dell'organizzazione, cioè: cos'è e cosa fa. Allo stesso tempo si offrono alcune nozioni e consigli, oltre a spunti di varia natura. Questo strumento, ancorché perfezionabile, è dunque un primo passo concreto per diffondere una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.

■ Cosa e' il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino.

L'operato del C.N.S.A.S. con la approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.

Proprio per la specificità legislativa ascritta, il Soccorso Alpino detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore, in particolare, si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.N.S.A.S. garantisce la propria operatività e reperibilità nelle 24 ore, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.N.S.A.S. considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.N.S.A.S. spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

■ Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.N.S.A.S. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canaloni, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di

luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.N.S.A.S. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.).
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.

- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, cibi (possibilmente leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).
- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ Regole base di comportamento in caso di incidente

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118. Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ Modalità di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.

Per richiedere l'intervento del C.N.S.A.S. è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero **118** del ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona infortunata o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente primo punto delle disposizioni.
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.N.S.A.S. altri, ecc.)

Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata

- Notizie sui dati identificativi.
- Indicare la data e l'orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).

- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al **colore**) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc..
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona travolta da valanghe

- Notizie sui dati identificativi data, ora.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia per ricerca.
- segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (destra, sinistra, alto, basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.

Si tenga presente che i Rifugi ubicati lungo il percorso dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1 sono dotati di posto telefonico pubblico; tutti i gestori sono inoltre in grado di fornire ogni assistenza per un corretto e tempestivo inoltro di richiesta di intervento del Soccorso Alpino.

■ Segnale internazionale di soccorso alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile. Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare ambedue le braccia oppure luce verde

-Sì, alle domande del pilota -Atterrare qui
-Occorre aiuto



Allargare ed alzare il braccio sinistro, braccio destro in basso, oppure luce rossa

-No, Alle domande del pilota
-Non atterrare qui
-Non occorre aiuto

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20.

Attenzione! non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 1); questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi.
- c) Tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!) e quindi poco o nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il precorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si affida alle pubblicazioni

sistematiche o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Scala delle difficoltà

- T,** Turistico, cioè con difficoltà elementari
- E,** Escursionistico
- EE,** Escursionistico per Esperti
- EEA,** Escursionistico per Esperti con Attrezzatura da ferrata
- A,** Alpinistico

■ Distintivo Alta Via

I precorritori dell'Alta Via, una volta giunti a Belluno, potranno ricevere in omaggio uno speciale distintivo che riproduce il logo dell'Alta Via nr. 1

Per ottenere il distintivo è necessario presentarsi, con un foglio recante tutti i timbri dei rifugi visitati lungo l'Alta Via **all'ufficio IAT (informazione e Assistenza Turistica) di Belluno in Piazza Duomo nr. 2.** (i timbri possono essere stampati anche sugli appositi spazi di questa guida).

Il ritiro del distintivo consente anche agli escursionisti di essere inseriti nel registro dei precorritori dell'Alta Via e di esprimere le loro impressioni sul percorso e di segnalare eventuali carenze.

Scheda Tecnica

L'Itinerario

Periodo consigliato:	da fine giugno a fine settembre
Luogo di partenza:	Lago di Bràies in Pusterà
Luogo di arrivo:	Belluno
Giorni di percorrenza:	12
Lunghezza del percorso:	circa 125 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	15
Bivacchi sul percorso principale:	1
Ristori su strada:	6
Tappa più lunga:	la settima, ore 6, da Palafavèra al Rifugio Vazzolèr
Tappa più breve:	la prima, ore 3,30, dal lago di Bràies al Rifugio Biella
Tempo tot. netto (escl. varianti):	ore 57
Difficoltà:	EE e EEA, breve tratto di A in zona Màrmol
Dislivello totale in salita:	circa 7300 metri
Dislivello totale in discesa:	circa 8400 metri
Dislivello massimo in salita:	1070 m, terza tappa, Fànes-Lagazuòi
Dislivello massimo in discesa:	1900 m, ultima tappa, Màrmol-Belluno (1570 m fino a Case Bortòt)
Quota massima:	Rifugio Lagazuòi, 2752 metri
Quota minima:	Belluno, 389 m (Case Bortòt, 568 m)
Gruppi dolomitici interessati:	11
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona ovunque

Cartografia consigliata (in ordine d'uso): Carte Tabacco 1:25.000

- n. **031** **“Dolomiti di Bràies”**, per il tratto dal Lago di Bràies al Rifugio Fànes;
- n. **03** **“Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane”**
per il tratto dal Rifugio Biella alla Forcella Ambrizzòla;
- n. **015** **“Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza”**
per il tratto dal Passo Falzàrego al Rifugio Carestiatò
- n. **025** **“Dolomiti di Zoldo Cadorine e Agordine”**
per il tratto dalla Forcella Ambrizzòla al Bivacco del Màrmo
- n. **024** **“Prealpi e Dolomiti Bellunesi”**, per il tratto dal Bivacco del Màrmol a Belluno

S. Vito di Bràies



L'Alta Via delle Dolomiti n. 1, che si snoda da Bràies in Pusterìa a Belluno, può essere suddivisa in tre parti ben distinte:

- Dal Lago di Bràies alle Tofàne con i gruppi dolomitici della Croda Rossa d'Ampezzo, Fànis, Tofàne.
- Dalle Tofàne alla Civetta con i gruppi dolomitici del Nuvolàu, Croda da Lago, Pelmo, Civetta.
- Dalla Civetta a Belluno con i gruppi dolomitici della Moiazza, Tàmer-San Sebastiano, Prampèr-Mezzodì, Schiara

Dalla Statale 49 della Pusterìa tra Villabassa-Niederdorf e Monguelfo-Welsperg si stacca a sud est la strada asfaltata 47 che penetra per circa 12 chilometri nella verdissima vallata di Bràies cosparsa di piccoli e pittoreschi nuclei di case tipicamente pusteresi. Particolarmente bella e interessante è la piccola chiesa di San Vito di Bràies con l'annesso cimitero dove sono sepolti alcuni celebri alpinisti. Il Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo si staglia di fronte.

In fondo alla valle, oltre il caratteristico Hotel Lago di Bràies-Pragser Wildsee, 1494 m (parcheggio; ristorante; negozio), si stende l'azzurra spianata del Lago di Bràies, uno dei luoghi più celebrati delle Dolomiti e punto di partenza del nostro itinerario.

La profondità massima è di 36 metri, la superficie è di 31 ettari. Cinto da fitta abetaia, nelle sue acque si specchia la possente Torre del Signore.

Relazione tecnica

Prima tappa

■ Dal Lago di Bràies al Rifugio Biella alla Croda del Becco

Dislivello:	900 m in salita; 60 m in discesa
Lunghezza:	circa 6 chilometri
Tempo netto:	ore 3,30
Sentiero:	1
Difficoltà:	T e E

Dall'Hotel si prende verso sud la stradina che segue la sponda occidentale del romantico Lago di Bràies fino alla prima insenatura, poi si entra nel comodo sentiero segnato con il n. 1 che segue la riva fino alla sua estrema punta meridionale. Da qui inizia la salita che si fa via via più ripida e faticosa lungo il vallone dominato dalle prime propaggini della Croda del Becco. Risalita una conca fitta di baranci si perviene ad una strettoia creata da due rocce dalla quale si aggira il salto passando sulla sinistra e portandosi, quindi, nel solco superiore.

Passato un bosco si giunge ad una radura concava, si vince un gradone roccioso facile e si arriva ad una zona cosparsa di macigni dove, se si fa attenzione, si scorge una piccola sorgente. Zigzagando si perviene infine al varco chiamato Porta sora 'l Forn (o Forcella sora Forno-Ofenscharte), 2388 m, nei pressi di una cappelletta votiva.

Scendendo di poco si giunge al Rifugio Biella alla Croda del Becco, 2327 m, su cui incombe la immensa lastronata rocciosa della caratteristica e stranissima Croda del Becco, 2810 m (facilmente raggiungibile per discreto sentiero nella roccia in circa 1 ora e 15 minuti dal rifugio. Grande panorama dalla cima).

Ore 3,30 dal Lago di Bràies al rifugio.



Lago di Bràies

Il Rifugio Biella, massiccia costruzione in muratura a tre piani, isolata in una radura di aspetto lunare, è di proprietà della Sezione di Treviso del CAI. Costruito nel 1906 e rifatto nel 1926, fa servizio d'alberghetto (attualmente con cuoco nepalese) ed è aperto dal 20 giugno al 20 settembre; offre 46 posti, più 6 nel locale invernale; illuminazione con gruppo; acqua e servizi igienici all'interno; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0436 866991.

Seconda tappa

■ Dal Rifugio Biella al Rifugio Fànes

Dislivello:	in salita 565 m; in discesa 830 m
Lunghezza:	circa 14 chilometri
Tempo netto:	ore 4,30
Sentiero:	6 e 7
Difficoltà:	T

Dal Rifugio Biella per giungere al Rifugio Sénnes (in ladino Ücia de Sénes) si possono seguire indifferentemente uno dei seguenti percorsi.



- a) Per la comoda stradina segnata con il n. 6 che compie una immensa S e conduce tranquillamente al Séennes in un'oretta circa, oppure:
- b) per circa un chilometro sulla detta stradina, poi per il sentiero che si stacca a destra (sud ovest; quota 2260 m; segnato anch'esso con il n. 6) che sale per la brughiera fino sulla vicina larga cresta.

Quindi per gli avvallamenti erbosi opposti scende a sud ovest, poi a sud, fin sulla strada bianca da cui in breve al Rifugio Séennes, 2116 m, impiegando più o meno lo stesso tempo del precedente, ma più interessante per flora e panorama.

Ore 1 dal Biella.

Il Rifugio Séennes, di proprietà privata, sorge presso il caratteristico complesso di malghe che ingentiliscono l'altipiano pascolivo dell'Alpe di Séennes, un luogo di serenità e di pace sul cui sfondo appaiono la Croda Rossa d'Ampezzo, il Cristallo e il Fànes. Aperto con servizio d'alberghetto dall'1 giugno

al 15 ottobre (e dal 26 dicembre al 9 gennaio e dall'1 febbraio al 30 aprile), dispone di una cinquantina di posti letto; non ha ricovero invernale; telefono rifugio +39 0474 50 10 92.

Dal Séennes si prende la stradina che porta il n. 7 e si dirige a sud proseguendo prima in lieve discesa per gli avvallamenti erbosi attraverso il vasto Pian della Lasta, poi, lasciato a sinistra (sud sud est) il sentiero (anch'esso con il n. 7) per il Rifugio Fodàra Vedla, continua a sud ovest sempre per la stradina. Infine imbocca lo stretto canalone fra il Pici Parëis ed il Col de Rü e divalla rapidamente per gli stretti tornanti fino alla distesa pianeggiante dove sorge il Rifugio Pederü, 1548 metri.

Ore 1,30 dal Rifugio Séennes.

Ore 2,30 dal Rifugio Biella.

Anche il Rifugio Pederü è di proprietà privata e fa servizio d'alberghetto dai primi di giugno al 20 ottobre (e dal 26 dicembre al 20 aprile); offre una trentina di posti letto; non ha ricovero invernale; telefono rifugio +39 0474 50 10 86

Dal Rifugio Pederü l'Alta Via delle Dolomiti n. 1 prosegue per il Valùn de Fànes lungo una rotabile alquanto noiosa, ma in ambiente assai interessante. Sarebbe bene farsi trasportare dal fuoristrada del gestore fino al Rifugio Fànes. Se si decide di continuare a piedi si può seguire sia la strada che le scorciatoie sul sentiero n. 7, transitando in un ambiente desolato, quasi lunare, ma molto suggestivo. Le cime attorno sono stranamente colorate e hanno un loro fascino particolare.

Passato il delizioso laghetto Le Piciodèl, 1819 m, si transita accanto al Rü dal Plan (Torrente del Piano), si sale per alcuni tornanti e, a quota 1988 m, si devia decisamente a sud. A quota 2022 m si lascia a destra (sud ovest) la strada per la vicina Ūcia Lavaréla (Rifugio Lavarella, 2042 m), si passa un ponticello e si giunge all'Ūcia de Fànes o Rifugio Fànes, 2060 metri.

Ore 2 dal Rifugio Pederü.

Ore 4,30 dal Rifugio Biella.



La zona fra il Rifugio Lavarèlla e il Rifugio Fànes



Il Rifugio Fànes è una bella costruzione rivestita di legno e assai confortevole. Di proprietà privata, dispone di una settantina di posti letto, bar, pensione, ristorante, tavernetta. Aperto dai primi di giugno a metà ottobre (e dal 26 dicembre a fine aprile); non ha ricovero invernale; telefono rifugio 0474 50 10 97.

Il vicino Rifugio Lavarèlla è un po' più piccolo e modesto, ma accogliente; aperto dai primi di giugno ai primi ottobre (e da metà febbraio a metà aprile), fa servizio d'alberghetto con una trentina di posti letto; il sentiero 7-12 lo collega all'Alta Via un po' a sud del Rifugio Fànes; ha ricovero invernale; telefono rifugio +39 0474 50 10 79.

Terza tappa

■ Dal Rifugio Fànes al Rifugio Lagazuòi

Dislivello:	in salita 1070 m; in discesa 375 m
Lunghezza:	circa 11 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	10-11, 20b, 20
Difficoltà:	EE

Dal Rifugio Fànes (localmente detto Ücia de Fànes) si segue la stradina segnata con il n. 10-11 che, dopo aver vinti in salita tre stretti tornanti, si immette sul pianoro lunare che conduce al Passo di Limo (Ju de Limo), 2174 m, e al vicino Lago di Limo (Lé de Limo), 2159 metri.

A sud del lago si incontrano prima il sentiero n. 10, poi la stradina con lo stesso numero; entrambi si staccano a sinistra (est) per dirigersi in Val di Fànes e Cortina d'Ampezzo.

Si continua, invece, a destra (sud) per la strada bianca, segnata con il n. 11, seguendo i dossi pascolavi e presto incontrando la Ücia de Gran Fànes (Malga Fànes Grande), 2100 m circa.

Poco dopo la malga si stacca a sinistra (sud) il sentiero n. 17 che si trascura per seguire a sud ovest il n. 11. Questi porta al Ju da l'Ega (Passo Tadéga), 2157 m, dal quale si sale a sud lungo il Gran Pian.

A quota 2117 m, poco prima che termini la stradina bianca, si prende a sinistra (sud est) il sentiero 20b che sale deciso alla Forcella del Lago, 2486 m, fra l'ardita Torre del Lago e la grandiosa Cima Scotóni nel Gruppo di Fànìs.

Sull'altipiano di Fànes





Scendendo verso il laghetto del Lagazuòi

Dalla forcella si scende a sud per ghiaie ripide, fra massi, fino a giungere nella stupenda oasi dell'Alpe o Monte de Lagazuòi dove risplende l'occhio magico del piccolo Lago Lagazuòi, 2182 m, nel quale si rispecchiano le ardite architetture della Torre del Lago e della Cima Scotóni con la immensa porta di roccia della Cima Fànìs Sud.

Si costeggia il lago sulla sponda orientale e, poco dopo, si lascia il sentiero n. 20b che si stacca a est e si prosegue sul n. 20 verso sud.

Il buon sentiero percorre tutta la suggestiva Monte de Lagazuòi e giunge alla Forcella Lagazuòi, 2573 metri. Da questa sale infine al Rifugio Lagazuòi, 2752 m, e alla stazione d'arrivo della funivia proveniente dal Passo Falzàrego.

Ore 5 dal Rifugio Fànès.

Il Rifugio Lagazuòi è una accogliente costruzione collegata al Passo Falzàrego con ardita funivia. Quasi sempre aperto, privato, fa servizio d'alberghetto con 74 posti letto, ed è un eccellente posto tappa anche in virtù dello spettacolare panorama, particolarmente suggestivo al tramonto e all'alba; telefono rifugio +39 0436 86 73 03. Email: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

La parete sud della Cima Scotóni



Quarta tappa

■ Dal Rifugio Lagazuòi al Rifugio Nuvolàu

Dislivello:	in salita 635 m; in discesa 810 m
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 5,30
Sentiero:	20, 401, 402, 404, 403, 412, 440
Difficoltà:	EE

Dal Rifugio Lagazuòi si segue a nord est il sentiero n. 20 e si ritornerà alla Forcella Lagazuòi, 2573 metri. Qui si prende a est il sentiero n. 401 che in breve porta alla Forcella Travenànzes, 2507 m, da dove ci si affaccia sulla caratteristica Val Travenànzes circondata da vette austere e da pareti famose striate di mille colori.

Dalla Forcella Travenànzes è possibile scendere direttamente e facilmente al Passo Falzàrego per il sentiero n. 402 e da lì proseguire sull'Alta Via, ma ciò toglierebbe la possibilità di transitare su uno dei tratti più belli. Pertanto si consiglia di proseguire come di seguito descritto.

Procedendo verso nord est sul lato settentrionale della Cima Falzàrego e del Col dei Bòs, sempre sul sentiero n. 401-402 che qui ha la doppia numerazione, si giunge alla Forcella Col dei Bòs, 2331 m, ai piedi della celebre e tragica fortezza rocciosa del Castelletto, famosa per gli eroici eventi della guerra 1915-18. (Vedi Variante 1).

Incontro di sentieri. Il n. 402 scende direttamente alla località Ra Nona (dove comunque arriveremo più tardi), mentre un sentiero sale a nord est verso il Castelletto e poi sulla Ferrata Lipella.

Si prende il sentiero n. 404 che corre ad est sotto la bellissima parete della Tofàna di Ròzes, offrendo un grande panorama. È possibile visitare, lungo questo tratto, la Grotta della Tofàna che si apre sopra un salto facilmente raggiungibile (segnalazioni; assicurare gli inesperti; lampada).

Si continua ancora sul n. 404 fino al Valón de Tofàna a quota 2375 m all'incontro con il n. 403 che dal Rifugio Dibona sale al Rifugio Giussani. Con netta deviazione a sud si scende per il n. 403, zigzagando fino ad incontrare la stradina che qui termina e che giunge dal Dibona.

Non è strettamente necessario raggiungere il vicino Rifugio “Angelo Dibona”, 2037 m, ma una visita a questo ambiente che ricorda la grande guida cortinese non può che essere caldeggiata. Proprietà privata, accogliente, aperto quasi tutto l’anno con servizio d’alberghetto e pernottamento con 68 posti letto; telefono rifugio +39 0436 86 0294.

Dalla stradina di cui sopra si prende il sentiero n. 412 che riporta decisamente a sud ovest passando sotto la banca di rocce che sostiene il sentiero n. 404 che abbiamo appena percorso. Questo tratto si chiama anche *sôte cordes* in cortinese, cioè sotto le corde, proprio così come appare la cordonata rocciosa.



Il sentiero prosegue abbastanza in quota, passa un rudere di pastori e, in località Rózes, a 2183 m, incontra la strada militare che sale verso Forcella Col de Bòs. Ora, seguendo un po’ la strada, un po’ le scorciatoie, il n. 402 scende a sud ovest e tocca la Statale 48 delle Dolomiti all’altezza di Ra Nona (cioè sulla nona curva della strada), 1985 m, dove c’è un posto di ristoro.

Si segue la Statale per circa 300 metri verso sud e, a una curva che taglia un terreno paludoso, si prende il sentiero n. 440 che va deciso a sud, poi a est e infine a sud est per i Casonàte. Quindi abbastanza ripido, sostanzialmente buono, prima per bosco povero, poi per la valletta di Potór, raggiunge l’ampio dosso di lastroni misto a ghiaie, magri pascoli e una strada bianca a nord del Monte Averàu, a poca

Dal Rifugio Lagazuói verso il Pelmo







distanza dal Rifugio Scoiattoli, 2255 metri. Si può evitare la stradina (che porta il n. 439) seguendo a sud il n.440 che ben presto giunge al Rifugio Averàu, 2413 m, presso la Forcella Nuvolàu.

Seguendo per buon sentiero il dosso inclinato della montagna, si sale in breve fino alla panoramica spianata sommitale dove sorge il Rifugio Nuvolàu, 2575 metri.

Il Rifugio Nuvolàu, di proprietà della Sezione di Cortina d'Ampezzo del CAI, è sorto sul belvedere della cima omonima nel 1883 e rifatto nel 1970. Eccezionale posto tappa sia per l'ospitalità che per lo spettacolo di alba e tramonto. Tra i più panoramici e arditi manufatti delle Dolomiti (alti precipizi cadono da tre lati), è aperto dal 20 giugno al 20 settembre e offre servizio d'alberghetto con 24 posti letto; acqua all'interno; servizi igienici all'esterno; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0436 86 79 38.

Variante I

■ Per la Galleria del Castelletto

Dalla Forcella Col dei Bòs, 2331 m, dove il sentiero n. 402 scende a sud est e il n. 404 continua a est, si prende il sentiero (tabella segna-

letica) che si dirige a nord est e porta alla Galleria del Castelletto, sperone roccioso famosissimo per le vicende di guerra.

Esso costituiva il pilastro della difesa austriaca verso la Val Travenànzes e dominava le posizioni italiane di Val Costeàna. Alle ore 3 dell'11 luglio 1916 la vetta del Castelletto venne fatta saltare con 35 tonnellate di gelatina causando perdite gravissime agli austriaci.

La galleria è visitabile, ovviamente con lampada, superando dapprima una paretina rocciosa attrezzata con funi metalliche (resti di baraccamento), quindi entrando nelle viscere del monte che si percorre a zigzag con un dislivello di 100 metri in salita e uno sviluppo di circa 500 metri, con l'aiuto di gradini di legno e corrimano. Vari cartelli segnalano le diverse postazioni. Infine si esce in parete a poca distanza dal cratere dell'esplosione.

Chi volesse proseguire per la Ferrata Lipella dovrà procedere in versante Val Travenànzes per una lunga cengia in discesa fino all'inizio delle corde metalliche.

Chi, invece, vuole ritornare sull'Alta Via n. 1 potrà seguire una cengia e scendere per un percorso, attrezzato con corda metallica, fino a riprendere il sentiero che riporta alla Forcella Col dei Bòs, da dove si prosegue come indicato nella quarta tappa.

Quinta tappa

Dal Rifugio Nuvolàu al Rifugio Città di Fiume

Dislivello:	in salita 260 m; in discesa 915 m
Lunghezza:	circa 11 chilometri
Tempo netto:	ore 4,30
Sentiero:	438, 443, 436, 458, 467
Difficoltà:	EE, EEA nella discesa dal Rifugio Nuvolàu al Passo Giàù

Dal Rifugio Nuvolàu, in pochi metri, ci si porta sul bordo sud orientale della spianata sommitale dove si scende subito per un salto roccioso con l'aiuto di una scala e alcune corde metalliche. La traccia di sentiero che segue porta il n. 438 e conduce ad un vallone cosparso di lastroni scanalati dal quale si sale brevemente ad una forcelletta di cresta che fa capo a un canalone che scende verso il Giàù. Il canalone è percorso dal sentiero che vince facili salti di roccia (prudenza ai meno esperti) e, in



Il Rifugio Nuvolàu dalla cima dell'Averàu

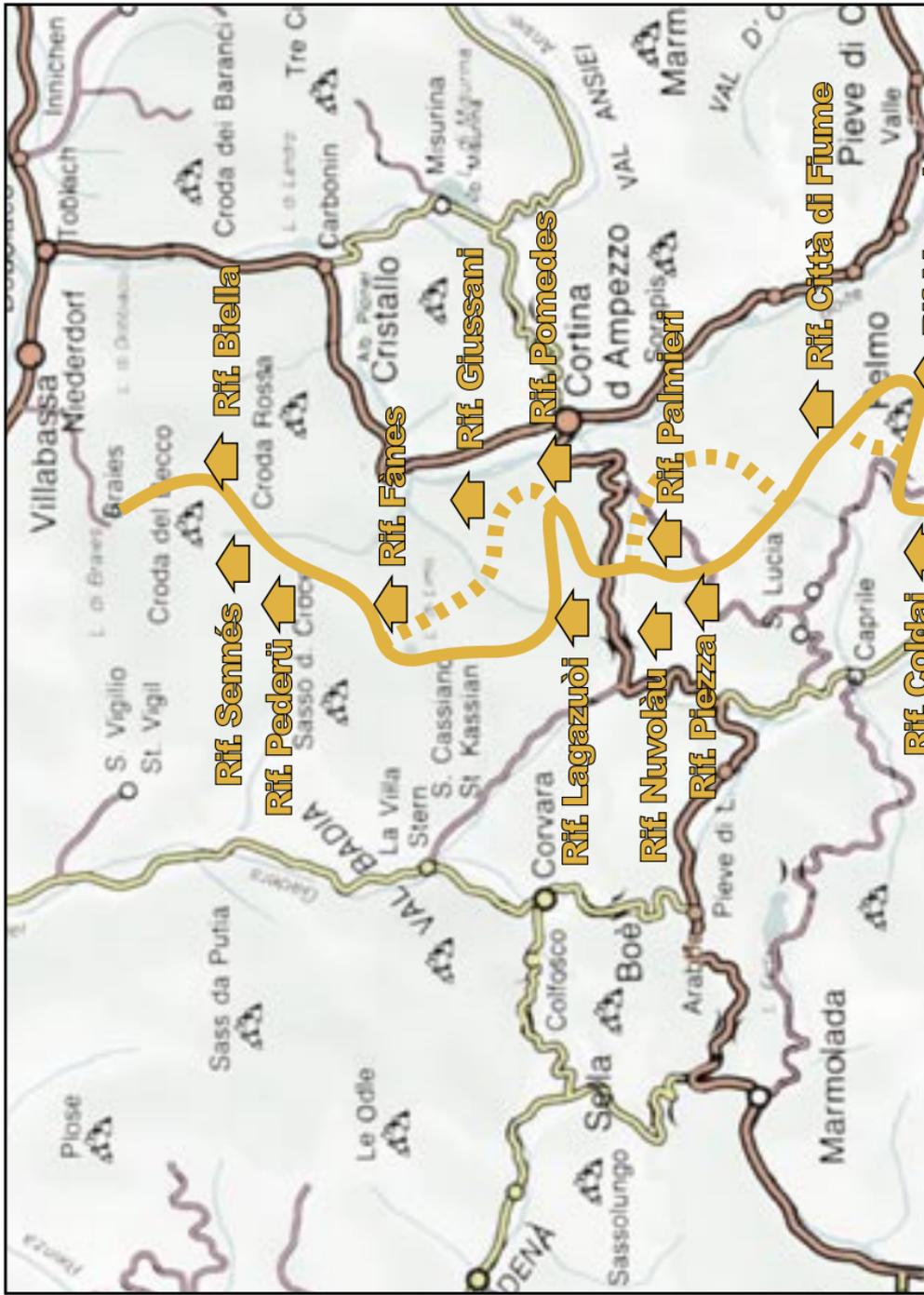


Verso Forcella Ambrizzòla

basso, anche con alcune corde fisse. Infine il sentiero porta a sinistra, al culmine di un ripido costone erboso parallelo al canalone, per il quale si scende con stretti zigzag. In basso si tocca di nuovo il canalone che subito si lascia per passare su di un comodo sentiero che porta fra i massi e poi sul pascolo, fin sul dosso che scende tranquillo e riposante al Passo Giàù, 2236 m, dove c'è un ottimo albergo e ristorante.

Ore 1,15 dal Rifugio Nuvolàu.

Presso il Passo Giàù si prende subito a sud est, oltre la strada, il sentiero n. 436 che traversa il vasto prato e porta alla Forcella di Zonia e poi ad inoltrarsi e a risalire un vallone a ovest del Col Piombin fino all'omonima forcella, 2239 metri. Oltre questa si traversa fino ad entrare nella selvaggia Val Cernèra che si percorre verso est. Con ultima, comoda salita a zigzag si giunge all'ampia Forcella Giàù, 2360 m, che era già visibile dal Passo Giàù e da dove si gode di uno straordinario colpo d'occhio sui Lastóni di Formin, possente basamento della Croda da Lago, e sulla butterata distesa pascoliva che si estende fino alla Forcella Ambrizzòla. Passando sotto le verticali muraglie dolomitiche dei Lastóni (o Lastói) si passa una cinquantina di metri di dislivello sopra il limpido Lago delle Baste, 2281 m, e quindi (passando



Rif Sennés

Rif Pederù

Rif Biella

Rif Fanes

Rif Giussani

Rif Pomedes

Rif Lagazuòi

Rif Nuvolàu

Rif Piezza

Rif Palmieri

Rif Città di Fiume

Rif Coldai



-  Strada Principale
-  Strada secondaria
-  Rifugio
-  Bivacco
-  Percorso Alta Via
-  Percorso di Variante
-  Cima, Montagna, Gruppo
-  Corso d'acqua, Bacino
-  Centro abitato
-  Passo o Forcella
-  Malga

sulla quota 2175 m) a breve distanza dal sito mesolitico di Mondevàl (che merita una visita, se non altro per motivi “suggestivi”) e della vicina Casèra di Mondevàl di sopra, 2158 m, dove c’è una modesta possibilità di ricovero in caso di necessità.

Se si sta in quota, cioè se non si è scesi al sito e alla casèra, bisogna proseguire a est sul sentiero n. 436 fino a salire un po’ e quindi raggiungere la Forcella Ambrizzòla, 2277 m; se invece si parte dalla casèra e poi dal sito si traversa il pascolo, prima verso sud est, poi a nord est sul sentiero n. 466 che porta pure esso alla stessa forcella.

Ore 2,45 dal Rifugio Nuvolàu.

Dalla Forcella Ambrizzòla (dove scende a nord il sentiero n. 434 per il Rifugio Palmieri e il Lago de Fedèra o Lago da Lago; vedi VARIANTE 2) si continua a sud, quasi in quota, sul sentiero n. 436 che ben presto passa per la Forcella Col Duro, 2293 m, dalla quale si scende prima fra massi, poi per pascoli, verso la Casèra Prendèra, 2148 metri.

Qui il n. 436 si dirige a est e, passato sotto le quattro cime della Rocchetta, scende a San Vito di Cadore.

Si prende a sud est il n. 458 che va alla Forcella de Col Roàn, 2075 m, e quindi alla Forcella Roàn, 1999 metri. Passato un dosso boscoso, raggiunge un ripiano di pascolo ov’è la Forcella de la Puina (=ricotta), 2034 m, da dove, comodamente, prosegue a sud ovest fino a raggiungere il Rifugio Città di Fiume, 1918 metri.

Ore 4,30 dal Rifugio Nuvolàu.

Di proprietà della Sezione di Fiume del CAI, il Rifugio Città di Fiume è sorto dalla ristrutturazione della malga Durona nel 1964. Aperto da metà giugno al 30 settembre, fa servizio d'alberghetto con 25 posti letto; energia elettrica da rete; acqua calda e doccia; servizi igienici interni; locale invernale con 6 posti; Stazione di Soccorso del CNSAS “118”; telefono rifugio +39 0437 72 02 68.

Variante II

Dal Rifugio Nuvolàu al Rifugio Città di Fiume per il Rifugio Cinque Torri e il Rifugio Croda da lago-Palmieri

Questa tappa è utile per chi non vuole cimentarsi con il percorso attrezzato che scende al Passo Giàù o per chi intende visitare l'idilliaco posto in cui sorge il Rifugio Croda da Lago-Palmieri. La tappa è comoda, facile, ma un po' più lunga della precedente e inoltre non permette di visitare il sito mesolitico di Mondevàl (a meno che non si scenda appositamente dalla Forcella Ambrizzòla fino al sito).

Dal Rifugio Nuvolàu si ritorna a nord, per il sentiero n. 439, alla Forcella Nuvolàu e per la stradina (sempre sul n. 439) si prosegue a nord est fino a un bivio. A sinistra (nord) si può raggiungere in breve il Rifugio Scoiattoli, 2255 m (proprietà privata, servizio d'alberghetto con 42 posti letto tel. 0436 867939, aperto anche d'inverno), dove giunge la seggiovia dal Rifugio Bâin de Dònes presso la Statale 48 delle Dolomiti, utile in caso di "abbandono". Si continua a destra (nord est) e si giunge ben presto al Rifugio Cinque Torri, 2137 metri.

Il Rifugio Cinque Torri, subito a ridosso delle piccole e maestose torri dolomitiche, vanto della conca cortinese, è di proprietà privata; aperto da giugno a settembre fa servizio di alberghetto con 16 posti letto; telefono rifugio +39 0436 29 02.

Dal Rifugio Cinque Torri si scende un po' fino a un bivio dal quale si segue a destra (est) una stradina (ancora segnata con il n. 439) che poco dopo prende a nord in direzione della Statale 48. Si prosegue invece a est sul sentiero n. 437 che scende al Ponte de Rucurto, 1708 m, sulla Statale 638 del Passo Giàù.

Attraversata la strada si riprende subito il n. 437 verso est e si risale un dosso boscoso e un gradone, quindi si passa il torrente della Val Formìn, a nord del complesso della Croda da Lago. Qui si incontra il buon sentiero-mulattiera n. 434. Si prende questo e si sale dapprima con alcuni ripidi tornanti, quindi quasi in piano per la Val Negra, fino a raggiungere il bellissimo luogo dove sorge il Rifugio

Croda da Lago “Gianni Palmieri”, 2046 m, sul bordo meridionale del romantico Lago Fedèra o Lago da Lago.

Ore 4 circa dal Rifugio Nuvolàu.

Il Rifugio Croda Lago è di proprietà della Sezione di Cortina del CAI ed è intitolato alla Medaglia d’Oro della Resistenza Gianni Palmieri. Sorge sulle sponde di un bellissimo lago alpino, nelle cui acque si specchiano le guglie ardite del Gruppo della Croda da Lago. Costruito nel 1901 e ristrutturato nel 1947, fa servizio d’alberghetto con 45 posti ed è aperto dal 15 giugno al 30



settembre; acqua all'interno; servizi igienici interno-esterno; doccia; locale invernale con 2 posti; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0436 86 20 85. www.crodadalago.it - Email: info@crodadalago.it

Dal Rifugio Croda da Lago-Gianni Palmieri si prende a sud la comoda mulattiera segnata n. 434 che in una oretta circa porta alla Forcella Ambrizzòla, 2277 m, dalla quale si prosegue per il Rifugio Città di Fiume come già descritto nella quinta tappa.

Ore 6,30 circa dal Rifugio Nuvolàu.

Il Pelmo da Palafavèra



Sesta tappa

Dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia e a Palafavèra

Dislivello:	in salita 580 m; in discesa 990 m
Lunghezza:	circa 12 chilometri
Tempo netto:	ore 5,30
Sentiero:	480, 472, 474
Difficoltà:	EEA sul Sentiero "Gino Flaibani", poi E

Dal Rifugio Città di Fiume si segue a sud est la buona mulattiera segnata con il n. 480 che porta ben presto alla Forcella Foràda (Foràta, sulla carta), 1977 metri. Lasciata la mulattiera, che prosegue a nord est per la Val de Foràda, si prosegue a sud, sempre sul 480, per il Sentiero "Gino Flaibani" (sistemato a cura della Sezione di Fiume del CAI), che permette di traversare e quindi anche "circumnavigare" il massiccio del Pelmo. Riportatisi a sud est si vince un ripido canalone, si seguono magri pascoli d'alta quota e si scende un po' fino a una spalla erbosa che si origina dalla Cima Foràda.

Sulla destra (sud) si apre il selvaaggio Circo di Val d'Àrcia che fino a pochi anni fa conteneva un piccolo ghiacciaio.

Si risale faticosamente il circo franoso che offre una splendida visione sulle superbe muraglie settentrionali del Pelmo e con un ultimo strappo si giunge infine alla Forcella di Val d'Àrcia, 2476 m, piccola finestra sul grande Cadore.

Ore 2,15 dal Rifugio città di Fiume.

Dalla forcella si scende sulla destra (sud est), si attraversano due imponenti canaloni ghiaiosi e per buone tracce si raggiunge una spaziosa e ben evidente sella che ospita un corposo spuntone roccioso. Da questa si scende diagonalmente per la immane colata di ghiaie che scende dalla Forca Rossa, si passa nei pressi dell'inizio della Cengia di Ball (via normale per la vetta del Pelmo) e, con direzione sud, si raggiunge il Rifugio Venezia "Albamaria De Luca", 1946 metri.

Ore 1,15 dalla Forcella Val d'Àrcia.

Ore 3,30 dal Rifugio Città di Fiume.

Il Rifugio Venezia rappresenta un eccellente posto tappa per chi volesse allungare di un giorno la “sua” Alta Via, oppure prostrarre di un paio d'ore la facile e fantastica tappa seguente. Sorge su di un dosso nei pressi della Sella (o Passo) di Rutorto, 1931 m, in invidiabile posizione panoramica sulle vicine Dolomiti del Cadore e alla base del superbo Pilastro Nord Est del Pelmo. Punto di partenza per la Cengia di Ball e la cima del Pelmo.

Di proprietà della Sezione di Venezia del CAI è stato costruito nel 1892 e ristrutturato nel 1954. Aperto dal 15 giugno al 20 settembre, fa servizio di alberghetto di tipo familiare; 55 posti letto, più 7 nel locale invernale; servizi interni con acqua e doccia calda; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso del CNSAS “118”; telefono rifugio +39 0436 96 84. Email: rifugiovenezias@libero.it

Dal rifugio si sale moderatamente a sud per il sentiero n. 472 e in breve si è alla Sella di Rutorto.

Da questa si prosegue a sud ovest, dolcemente traversando sotto le imponenti pareti della Spalla Sud del Pelmo fino ai Lac (Lach) dove la Val de Cuna e la Costàuta si incontrano a quota 1968 m circa. Ora si devia a ovest, si passa la base meridionale del possente Pelmetto in località le Mandre e si giunge nei pressi del Col delle Crépe Cavaliere dove il sentiero 472 continua per il Passo Staulanza.

Si prende a sinistra (nord ovest) il sentiero n. 474, su terreno paludoso, che poco oltre gira decisamente a sud ovest e va a percorrere in discesa la Val del Ru Bianco fino a sbucare sulla strada Statale 251 in località Palafavèra, 1507 m (Pala Favera, sulla carta), dove si trovano alcuni alberghi-rifugio e un camping.

Ore 2 dal Rifugio Venezia.

Ore 5,30 dal Rifugio Città di Fiume.

A Palafavèra il Rifugio Monte Pelmo, aperto da giugno a ottobre, offre 9 posti letto e un servizio d'alberghetto di tipo familiare; telefono +39 0437 78 93 59.

Il Rifugio Palafavèra, un po' più grande, è aperto da giugno a ottobre e durante la stagione invernale; offre 25 posti letto e servizi d'albergo; telefono +39 0437 78 91 33
email: info@palafavera.com - www.palafavera.com

Il Camping Palafavèra dispone di 200 piazzole (non affittano tende) e di un market-negoziolo alimentari (utilissimo per eventuale approvvigionamento prima della lunga traversata Civetta-Moiazza); telefono +39 0437 78 85 06.

Variante III

Dal Rifugio Città di Fiume al Passo Staulanza

Chi, per qualsiasi motivo, volesse terminare l'Alta Via delle Dolomiti n. 1 al Rifugio Città di Fiume o in caso di cattivo tempo, per esempio, non si sentisse di affrontare il grande giro del Pelmo attraverso la Forcella Val d'Àrcia e il Sentiero Flaibani, può prendere, dal rifugio, il sentiero n. 472 (ma anche la strada che passa per Malga Fiorentina, 1799 m) che lo porterà tranquillamente, dopo aver lambito a ovest le ghiaie del grande catino della Val d'Àrcia, in **ore 1,30** al Passo Staulanza, 1766 m, sulla Statale 251.

Possibilità di ristoro nel Rifugio Passo Staulanza (25 posti letto; tel. +39 0437 78 85 66). Email: info@staulanza.it - www.staulanza.it

Palafavèra dista da qui poco più di 4 chilometri a sud e la si raggiunge per la Statale 251.

Ore 2,30 dal Rifugio città di Fiume.

Variante IV

Dal Rifugio Fiume al Rifugio Venezia e a Palafavèra

Fino al Passo Staulanza come da VARIANTE 3 in **ore 1,30**.

Dai pressi del passo si prosegue sempre sul sentiero n. 472 (Anello Zoldano), si passa il Col delle Crêpe Cavaliere e, per il Triól dei Cavài (Sentiero dei Cavalli) e la Sella di Rutorto, si raggiunge infine il Rifugio Venezia, 1946 metri.

Da qui, ritornando sui propri passi, in 2 ore si giunge a Palafavèra, come descritto nella Sesta tappa.

Ore 5,30 dal Rifugio città di Fiume.

Variante V

■ Dal Rifugio Fiume al Rifugio Coldài per la Casèra Bèla Mont o Vescovà e Pióda

Dal Rifugio Fiume al Passo Staulanza come da VARIANTE 3; **ore 1,30**.

Dal passo si segue la Statale 251 a sud ovest per circa 750 metri fino ad un bivio sulla destra (ovest) da dove si stacca una stradina che porta la segnaletica n. 568. La si segue fino al bivio di quota 1700 m circa. Il ramo di destra (ovest) prosegue per la Casèra Fontanafredda. Si prende quello di sinistra (sud ovest), che va alla Casèra Monte Bói Vescovà o Bèla Mont, 1722 m (ristoro), a 1 ora dalla Staulanza

Abbandonata la strada, si segue a sud ovest il sentiero n. 561 (Anello Zoldano), quindi a sud est fino a rientrare in una stradina a quota 1885 m, dalla quale, circa 400 metri più avanti, si stacca sulla destra (ovest) un sentiero che porta alla Forcella di Alleghe, 1816 m, e alla vicina Casèra di Pióda; 1 ora circa dalla Casèra Vescovà.

Da Pióda si prende la comoda mulattiera segnata col n. 556 e in meno di 1 ora si raggiunge il Rifugio Coldài, 2132 metri.

Ore 4,30 dal Rifugio città di Fiume.

Settima tappa

■ Da Palafavèra al Rifugio Sonino al Coldài, al Rifugio Tissi e al Rifugio Vazzolèr

Dislivello: in salita 850 m; in discesa 650 m

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 6

Sentiero: 564, 556, 560 (563)

Difficoltà: E

Dalla Statale 251, oltre il camping di Palafavèra, si stacca a ovest la stradina militare chiusa al traffico automobilistico, segnata n. 564, che porta alla Casèra di Pióda. Da qui si segue la buona mulattiera segnata n. 556 che sale l'ampio e magro pascolo fino a giungere al Rifugio "Adolfo Sonino" al Coldài, 2132 metri.

Circa ore 2 da Palafavèra.





Parete Nord-Ovest della Civetta

Il Rifugio Sonino al Coldài, eretto nel 1911 e ristrutturato nel 1999, sorge all'estremità settentrionale del grandioso Gruppo della Civetta, alla testata della Val de le Ziolère, presso la Forcella Coldài. Di proprietà della Sezione di Venezia del CAI, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre e fa servizio d'alberghetto con 83 posti letto e 8 nel locale invernale; servizi igienici interni con acqua calda e doccia; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 78 91 60.

Al Rifugio Sonino al Coldài inizia uno dei tratti più maestosi dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1, poco faticoso e senza alcuna difficoltà. Consente la visione della grande muraglia settentrionale della Civetta, la "Parete delle Pareti", la Wand der Wände dei tedeschi che amano moltissimo questa montagna.

Dal Rifugio si sale in breve alla Forcella Coldài, 2191 m, e si scende l'opposto versante per la conca ghiaiosa fino sulla riva del grazioso Lago Coldài, 2143 m, nel quale si specchiano le ardite pareti sovrastanti.

Costeggiando il lago sulla riva occidentale si sale alla Forcella di Col Negro, 2203 m, dalla quale si gode di una grande visione, dalla Torre d'Alleghe alla vetta della Civetta.

Ora il sentiero scende un po' nella Val Civetta vera e propria, trascurando le tracce che vanno in direzione delle pareti da qui ben visibili e quanto mai superbe e vertiginose. Poi, dalla depressione di quota 2030 m, risale fino all'ampia Forcella del Col Reàn, 2107 metri. Poco prima della forcella si stacca a destra (nord ovest) il sentiero n. 563 che porta, con breve salita, al Rifugio "Attilio Tissi", 2250 m, quasi in vetta al Col Reàn da dove si gode di una incomparabile veduta sul Lago di Alleghe a nord ovest e sulla immensa Civetta a est.

Ore 2 dal Rifugio Sonino al Coldài.

Ore 4 da Palafavèra.

Il Rifugio Tissi ricorda l'ottimo alpinista e parlamentare bellunese ed è di proprietà della Sezione di Belluno del CAI. Sorto quasi in vetta al Col Reàn nel 1963 e ampliato nel 1986, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre con servizio d'alberghetto con 49 posti letto, più 20 nel ricovero invernale; servizi e acqua calda con doccia all'interno; illuminazione tramite gruppo; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 72 16 44.

*Parete Nord-Ovest della Civetta dalla Piccola Civetta
- in basso è visibile il Laghetto di Coldài*





Cantóni di Pélisa con la Torre Venezia (a sinistra) e la Torre Trieste (a destra)

Dal Rifugio Tissi conviene ritornare alla Forcella del Col Reàn a riprendere il sentiero n. 560 che scende prima verso sud ovest, poi a sud verso il pittoresco Pian de la Lòra, passando per ciò che resta del Casón di Col Reàn, 1895 m, dominato dalle bastionate gigantesche della Cima De Gasperi, Su Alto e Terranova. Salendo dolcemente si perviene alla Sella di Pelsa, 1914 m, con incantevole vista sui Cantoni di Pelsa, aghi giganteschi di dolomia contorta.

Continua la splendida passeggiata attraverso il Pian di Pelsa sotto la parete ovest della Torre Venezia, quindi si scende nei pressi della vicina piana verde di pascolo delle Case Favretti da dove si entra in una stradicciola che passa sotto la possente parete sud della Torre Venezia.

Infine si attraversa un bosco fitto e all'improvviso si giunge all'oasi di pace dove sorge il Rifugio "Mario Vazzolèr", 1714 metri.

Ore 2 circa dal Rifugio Tissi.

Ore 6 da Palafavèra.

Il Rifugio Vazzolèr, di proprietà della Sezione di Conegliano Veneto del CAI, costruito nel 1929 e ristrutturato nel 1992, è aperto dal 15 giugno al 20 settembre con servizio d'alberghetto e 52 posti letto più 10 nel locale invernale; energia elettrica; servizi esterni e interni, acqua calda e doccia; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio 0437 66 00 08. Email: vazzoler@email.it

Ottava tappa

Dal Rifugio Vazzolèr al Rifugio Carestiatto

Dislivello: in salita 550 m; in discesa 430 m

Lunghezza: circa 8 chilometri

Tempo netto: ore 4

Sentiero: 555, 554

Difficoltà: E

Lasciata l'oasi di pace del Rifugio Vazzolèr si percorre la strada che va per un po' a nord, dentro il bosco, fino a raggiungere il greto del torrente della Val dei Cantoni a quota 1685 m dove vira bruscamente a est per proseguire verso il Pian de le Taie e il bivio con il sentiero n. 558 che sale verso la ciclopica Torre Trieste.

Si continua a scendere per la strada bianca (che divalla per la Val Corpassa fino alla Capanna Trieste e a Listolàde, sulla Statale 203, nell'Agordino). Alla seconda grande ansa a quota 1430 m, in località Sass da la Dispensa con piccolo spiazzo verde di pascolo, si stacca a sinistra (sud) il sentiero n. 554 che si deve seguire.



Dal Rifugio Vazzolèr al Rifugio Carestiatto

Passata una colata di ghiaie, il sentiero n. 554 si alza lentamente a mezza costa fra i mughi sotto gli alti precipizi del Castello delle Nevère, quindi attraversa un valloncello, giunge a un piccolo ripiano e prosegue sotto le incombenti colate di ghiaie (Giarói o Ghiaioni del Palanzìn) fino a toccare la erbosa Forcella di Col Palanzìn, 1700 m circa.

Il sentiero prosegue fra i baranci, poi taglia le ghiaie su affioramenti rossicci e raggiunge la Forcella Col de l'Orso, 1700 m circa. Percorsa una banca erbosa e baranciosa si prosegue ora a ridosso delle rocce giungendo alla Forcella del Camp, 1933 m, da dove il sentiero, oltre lo sperone, si dirige a nord.

Fin qui circa **ore 2,30** dal Rifugio Vazzolèr.

Ora si traversa sotto il Tridente e le belle Torri del Camp, ormai in vista del settore meridionale della Moiazza. Scesi a est nel Van dei Cantói, si traversa una zona di bosco, si passa per Le Stamère e poi, sotto la Pala delle Masenàde, senza eccessivi dislivelli, si risale per sfasciumi e baranci al Col dei Pass dove sorge il Rifugio "Bruto Carestiato", 1834 metri. **Ore 4** dal Rifugio Vazzolèr.

Di proprietà della Sezione di Àgordo del CAI, il Rifugio Carestiato è stato costruito nel 1948 e ristrutturato nel 1971 sul Col dei Pass in bellissima posizione. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, fa servizio d'alberghetto con 34 posti letto e 9 nel locale invernale; illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi interni; doccia e acqua calda; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 6 29 49. Attualmente (2006) è chiuso per lavori; scendere fino alle strutture del vicino Passo Duràn.

Nona tappa

Dal Rifugio Carestiato al Rifugio Sommariva al Pramperét

Dislivello:	in salita 450 m; in discesa 430 m
Lunghezza:	circa 13 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	549, (SS 347), 543
Difficoltà:	E



La Malga Moschesin

Dal Rifugio Carestiato si prosegue sulla stradina, prima ripida a nord poi comoda a sud ed est, che porta il n. 549. Traversati i bei pascoli con leggeri saliscendi, si lascia la strada e si prende a sud est il sentiero che va giù deciso verso il Passo Duràn, 1601 m, che si raggiunge in circa 45 minuti dal Rifugio Carestiato.

Proprio sul passo, quindi sulla Statale 347, sorge il Rifugio Passo Duràn “Cesare Tomè”, già della Sezione Agordina del CAI e ora di proprietà della guida alpina Soro Dorotei. Aperto dall’1 giugno al 30 settembre e nelle festività di maggio e ottobre, il rifugio offre 22 posti letto e servizio di alberghetto con menù tipici; non ha ricovero invernale; illuminazione elettrica; servizi e docce; telefono rifugio +39 0437 6 51 99 (gestore +39 0437 3 20 34). Email: soro.dorotei@libero.it

Nei pressi del passo sorge anche il Rifugio San Sebastiano al Passo Duràn di proprietà privata; con 25 posti letto; telefono +39 0437 6 23 60. Email: info@passoduran.it - www.passoduran.it

Apertura annuale

Dal Passo Duràn si percorre la Statale 347 verso sud, cioè verso l’Agordino, per poco più di un chilometro e mezzo fino all’ampia ansa stradale in località Ponte sul Ru de Càleda, 1500 m circa, 20 minuti dal passo. In alto incombe la mole turrita e impressionante del Sass de Càleda.

Si lascia la Statale 347 e si prende a sud il sentiero n. 543 che in breve sale a Forcella Dagarèi, 1620 m, da dove il sentiero prosegue a sud est stando su una quota media fra i 1600 e i 1700 metri. Sotto il Tàmer Grande si incontra il sentiero n. 594 che sale dalla Casèra de la Róva. Si continua sul 543 che ora si dirige a sud e sale moderatamente fino a incontrare, a quota 1770 m circa, il sentiero n. 544 che proviene anch'esso dalla Casèra de la Róva.

Ci si tiene sempre sul n. 543 che, con andamento sud est, oltrepassa l'innesto del sentiero n. 542 della Valle Ru e va a toccare la Malga (o Casèra) del Moschesìn, 1800 metri (discreto punto d'appoggio in caso di necessità) e poi, in salita, la Forcella del Moschesìn, 1940 m, che si affaccia sulla aspra Val Prampèr; resti di casermetta.

Ore 4 dal Rifugio Carestiatò.

Scesi dalla forcella, dopo alcuni zig-zag, si prende a destra (est) il Sentiero de le Balanzòle che corre sotto l'omonima cima, al limite delle ghiaie, con lievi saliscendi, fino a giungere all'ampio ripiano prativo del Pra de la Vedova e al romantico Rifugio Sommariva al Pramperét, 1857 metri.

Ore 5 dal Rifugio Carestiatò.

Il Rifugio Sommariva al Pramperét è di proprietà della Sezione di Oderzo del CAI e la prima struttura risale al 1923, ristrutturato nel 1995. Il luogo di serena bellezza, la cordialità del gestore, la buona cucina, fanno di questo rifugio un posto da ricordare. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, offre servizio di alberghetto con 20 posti letto e 6 nel ricovero invernale; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi igienici esterni; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 337 52 84 03.

Attenzione: dalla Val Prampèr e fino alle Case Bortòt, ai piedi della Schiara, si transita all'interno del **Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi** dove è obbligatorio restare sempre sui sentieri segnalati e dove ci si deve comportare come se ci si trovasse in una vera e propria *sancta sanctorum* della Natura.

Informarsi bene sul comportamento che l'escursionista deve tenere all'interno del Parco Nazionale e ricordare che le Guardie del Parco vigilano attentamente e severamente.

Variante VI

■ La Variante Zoldana: dal Rifugio Passo Duràn-Tomè al Rifugio Sommariva al Pramperét

Dal Rifugio Carestiato fino al Rifugio al Passo Duràn “Cesare Tomè” come da inizio Nona tappa.

Dal Passo Duràn si scende di poco a nord, circa 300 metri, in versante Val di Zoldo, fino a incontrare una mulattiera pianeggiante che si stacca sulla destra (nord est) e che porta il n. 536 (Anello Zoldano; difficoltà della variante: EE).

La mulattiera si inoltra sui costoni coperti di prato e bosco, oltrepassa un torrentello a quota 1568 m, e subito dopo incontra il sentiero n. 539 che scende nello Zoldano. Si resta sul n. 536 che va ad est per un po', quindi a sud fino alla Forcella de le Barance, 1688 m, e, traversato quasi in quota il Van dei Gravinài, sale a zig-zag alla Forcella de le Càure (Capre), 1725 metri.

Dalla forcella si scende in breve al ricovero Baita “Valentino Angelini”, 1680 m, in località i Scarselóin.

Ore 2,30 dal Passo Duràn-Rifugio Tomè.

Traversando il Gruppo del San Sebastiano



La Baita “Valentino Angelini” è una piccola, graziosa costruzione in legno e muratura di proprietà della Sezione Val di Zoldo del CAI, intitolata al valoroso alpinista e studioso, fratello di Giovanni. Costruita nel 1982, serve per sosta di emergenza ed è aperta in permanenza; acqua a pochi metri; per informazioni rivolgersi alla Sezione Val di Zoldo del CAI al telefono +39 0437 7 81 00.

Il sentiero n. 536, dopo breve traversata, scende ripido verso la zona di sóra ‘l Sass de San Bastiàn e, a quota 1480 m, devia a est fino ad incontrare il n. 524 che sale da Pralongo. Si rimane a destra, sul n. 536, che va verso lo sperone nord del Petorgnón. Passato il Viàz de l’Ariosto per cengia e roccette esposte (EE), ci si trova oltre lo sperone e si raggiunge il fondo di un grande canale. Lo si risale per un po’ e, a quota 1600 m circa, si esce senza problemi su un promontorio. Con alcuni saliscendi, ora si prosegue a nord est e infine a est fino alla Forcella Col de Michiel, 1491 m, che domina la Val Prampèr, il Pian dei Palù e offre un magnifico panorama sugli Spiz di Mezzodi.

Oltre la forcella il sentiero n. 536 scende per uno stretto canale, quindi traversa verso sud, alti sui Masarèi, e va ad innestarsi, a quota 1480 m, sulla strada bianca della Val Prampèr, segnata con il n. 523.

Si segue la strada bianca verso sud e si perviene infine alla bella e grandemente panoramica Casèra (o Malga) Prampèr, 1540 m, che offre possibilità di ricovero di fortuna.

Si continua a sud est sul sentiero n. 523 per comoda mulattiera che sale diagonalmente le pendici della Cima Prampèr fino a giungere comodamente al Pra della Vedova e al Rifugio Sommariva al Pramperét, 1857 metri.

Ore 7 circa dal Rifugio Carestiato.

Decima tappa

Dal Rifugio Sommariva al Pramperét al Rifugio Pian de Fontana

Dislivello:	in salita 540 m; in discesa 760 m
Lunghezza:	circa 6 chilometri
Tempo netto:	ore 3
Sentiero:	514
Difficoltà:	EE

Dal Rifugio Sommariva al Pramperét si riattraversa a est per un po' il Pra de la Vedova, poi si prende il primo sentiero che si stacca sulla sinistra (sud ovest), che porta il n. 514. Questi sale i dossi fra i mughi e poi taglia, più in alto, le pendici della cima orientale delle Balanzòle in versante Pramperét.

Raggiunto un vallone con lastronate strane e piccole conche (in basso acqua) il sentiero sale infine per il pendio di pascolo alla Portèla del Piazedèl, 2097 m, a sud delle rocce della Cima Est de le Balanzòle. Ora si prosegue a sud, sul versante della dantesca Val Clusa e si percorrono i Piazediai per oasi verdi e tratti ghiaiosi con lastronate, fino all'alta spianata con zolle erbose e fiorite, ghiaie e piccoli nevai all'inizio di stagione, chiamata Vant dei Piazediai, 2050 metri circa.

Dal Vant si traversa verso sud in direzione del costone verdeggiante del Baranción, quindi si sale per detriti e zolle con roccette, a zig-zag, fino ad una forcelletta a quota 2330 m, dalla quale appare il grandioso e selvaggio Valón dei Erbàndoi.

Su ora per la cretina fino a una spalla di erbe, poi ancora su roccette gradinate, non difficili, da dove una buona traccia pianeggiante taglia le ghiaie e raggiunge la Forcella Sud dei Van de Città, 2395 m circa. Si apre, impressionante, la visione sui Van de Città, alte conche di aspetto lunare, di grande, strana e severa bellezza, certamente uno fra i più romantici luoghi montani.

Le Presón (Prigioni), così chiamate per alcune 'celle' incavate nella roccia, divide il Van de Città (Zità) de entro dal Van de Città de fòra; l'Alta Via percorre il Van de fòra.

Dalla forcella si scende per pascolo magro e lastroni facili fino al fondo del Van, sotto la Forcella dei Erbàndoi, poi si scende un primo gradino e si tocca il vallone sottostante che si percorre verso nord est fino a una balza erbosa a quota 2030 m, sotto le Presón.

Per ambiente severo, ricchissimo di flora d'ogni tipo, si scende infine per ripide balze erbose (attenzione se bagnate) fino al sottostante Rifugio Pian de Fontana e all'annesso Bivacco "Renzo Dal Mas", 1632 metri.

Ore 3 dal Rifugio Sommariva al Pramperét.

Il Rifugio Pian de Fontana sorge sul luogo della vecchia struttura pastorale costruita nel 1935. Il rifugio è stato realizzato nel 1993 e il bivacco nel 1994, ricavato da una costruzione rurale adiacente. Di proprietà della



Verso la Schiara

Sezione di Longarone del CAI, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre e offre servizio di alberghetto con 28 posti letto, più 12 nel vicinissimo Bivacco “Renzo Dal Mas”; acqua all’interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi igienici all’interno e esterno con acqua calda e doccia; Stazione di Soccorso del CNSAS “118”; telefono rifugio 335 6096819. www.goldnet.it/piandefontana

Undicesima tappa

Dal Rifugio Pian de Fontana al Bivacco del Màrmol

- Dislivello:** in salita 830 m; in discesa 195 m
Lunghezza: circa 6 chilometri
Tempo netto: ore 4
Sentiero: 514
Difficoltà: EE e brevi tratti di EEA al Màrmol (I e II grado)

Dal Rifugio Pian de Fontana ci si dirige a sud sul sentiero n. 514, si traversa il pascolo e si va al colle quotato 1592 m, poi con rapidi zig-zag si scende per la costa boscosa fino ad un bivio a quota 1500 m

circa. Il sentiero 520 scende a sud, poi est, per la Val dei Ross, mentre il n. 514 continua ad ovest e poi a sud est. Si segue il n. 514 salendo subito a sud ovest e poi attraversando a sud per la costa, zigzagando, fino a raggiungere il ciglio dirupato dove è la Forcella La Varetta, 1704 m, che si affaccia ad una idilliaca conca piena di fiori e dominata dai rossi dirupi della Talvéna.

Di fronte appare superba la Schiara. A breve distanza sorge la Casèra La Varetta, 1709 m, che può offrire uno spartano riparo in caso di necessità. Acqua nei pressi.

Ora il sentiero, ottimo, taglia in quota la testata della Val Vescovà passando sotto la Cima della Scala, sopra i dirupi, poi scende ripido a zig-zag fino a un bivio dove il sentiero 514 incontra il n. 518 che giunge dal Rifugio Bianchet (vedi VARIANTE 7).

Chi vuole continuare per il Bivacco del Màrmol deve proseguire sul sentiero n. 514 che si dirige a sud est a raggiungere, in lieve salita, il Casonét de Nerville, 1641 m, modesto ricovero di fortuna.

Dal Casonét si risale la testata della valle verso la Forcella di Nerville (che non si raggiunge) incontrando un masso con antico ricovero di pastori. Quindi si imbecca il vallone che costituisce la base della gola che scende a nord, dalla Forcella del Màrmol, fra Schiara e Pelf.

Per terrazze carsiche si entra nella gola che più in alto presenta salti di roccia non difficili e alcune lingue di neve. Si giunge infine alla Forcella del Màrmol, 2262 m, immersi in un ambiente assai severo e selvaggio. Da qui scende verso nord un orrido canalone ghiacciato che va assolutamente evitato anche se potrebbe apparire invitante.

Dalla forcella si sale leggermente a destra per roccette, seguendo la buona segnaletica e, superati alcuni piccoli colatoi, ci si dirige un po' a sinistra a superare un caminetto. Ora siamo ad una sessantina di metri sopra la forcella e si deve seguire a sinistra una cengia attrezzata, quindi alcuni caminetti fino a vedere la segnaletica, ad un bivio, che indica la salita alla cima della Schiara.

Dal bivio (attenzione se c'è nebbia o neve) si scende in versante Belluno per roccette e erbe fin sull'orlo di una grande fenditura con neve sul fondo. Seguono tratti di roccette attrezzate con corde fisse che portano ben presto al Bivacco fisso del Màrmol "Sandro Bocco", 2266 m (alcuni lo quotano 2280 m).

Ore 4 dal Rifugio Pian de Fontana.

Il Bivacco del Màrmol, di proprietà della Sezione di Dolo del CAI, è stato installato nel 1968 e dedicato a un caduto Alpino. Offre 9 posti in cuccetta; sempre aperto e incustodito; acqua nelle vicinanze, a 5 minuti in direzione della ferrata. Dalla vicina cresta est della Schiara si gode di una visione grandiosa.

Il bivacco offre la straordinaria possibilità di salire al mattino sulla vetta della Schiara, 2565 m, dalla quale si gode un panorama che si può definire tra i migliori delle Dolomiti. La salita impegna per 1 ora circa e presenta tratti esposti, ma alpinisticamente non difficili. Dalla vetta della Schiara si può scendere in tre modi:

- 1- ritornando al Bivacco del Màrmol e proseguire sul tracciato dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1 come descritto nella dodicesima tappa;
- 2- scendendo dalla cima per la Ferrata Berti (cresta sud ovest) fino alla Forcella della Gusèla e al Bivacco Della Bernardina e da questo per la Ferrata Zacchi al Rifugio 7° Alpini;
- 3- dalla Forcella della Gusèla per il Sentiero alpinistico Sperti, il Bivacco Sperti e il Rifugio 7° Alpini;
- 4- dalla Forcella della Gusèla al Rifugio Bianchet.

Variante VII

Dal Rifugio Pian de Fontana al Rifugio Bianchet, alla Val Vescovà e alla Statale Agordina

Dal Rifugio Pian de Fontana fino al bivio dove si incontrano i sentieri n. 514 e n. 518, cioè poco prima del Casonét de Nerville, come da Undicesima tappa.

Si prende dunque il sentiero n. 518 che si stacca a destra (sud ovest), intorno alla quota 1600 m, e scende ripido in Val Vescovà. Dapprima per erta costa boscosa, tocca poi una conca erbosa circondata dagli alti dirupi che formano la testata della valle. Passato il greto asciutto di un torrente e una zona di erbe, il sentiero si fa buono, passa nel bosco e continua sotto la diruta Casèra della Valle, 1396 metri. Infine esce su di un prato, attraversa un valloncetto e in breve raggiunge il Pian dei Gatt dove sorge il Rifugio "Furio Bianchet", 1245 metri.

*La Gusèla del Vescovà;
in basso il Bivacco
Della Bernardina*



Il Rifugio Bianchet, di proprietà del Corpo Forestale, è gestito dalla Sezione di Belluno del CAI e sorge nella bella radura del Pian dei Gatt con le imponenti pareti della Schiara e la civettuola Gusèla del Vescovà a far da contorno. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, fa servizio di alberghetto e offre 40 posti letto, più 6 nel ricovero invernale; acqua all'interno; servizi con doccia e acqua calda; Stazione di Soccorco del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 66 92 26.

Dal rifugio si prende la stradina bianca forestale, con segnaletica n. 503, che si dirige a ovest prima dolcemente, poi con vari tornanti, lungo la boscosa Val Vescovà fino a giungere sulla Statale 203 dell'Agordino all'altezza della località Pinèi, 486 metri.

Ore 4 dal Rifugio Pian de Fontana.

Con questa variante si conclude, in soli 11 giorni, l'avventura sull'Alta Via delle Dolomiti n. 1.

Dodicesima tappa

Dal Bivacco del Màrmol al Rifugio 7° Alpini, alle Case Bortòt e Belluno

Dislivello:	in salita 100 m; in discesa 1570 m fino a Case Bortòt, 1770 m fino a Bolzano Bellunese, 1900 m fino a Belluno
Lunghezza:	circa 9 chilometri
Tempo netto:	ore 5 fino a Case Bortòt, ore 7 fino a Belluno
Sentiero:	514, 503, 501
Difficoltà:	EE e EEA sulla Ferrata del Màrmol

Dal Bivacco del Màrmol la discesa più semplice e logica per raggiungere il Rifugio 7° Alpini è quella che passa per la Ferrata del Màrmol. Come tutte le ferrate, anche questa va presa con intelligenza e assennata determinazione, specie in caso di nebbie (frequenti) o pioggia o neve, fatti che si possono verificare anche in piena estate. La ferrata, che è pur sempre un percorso in roccia che vince un dislivello di 500 metri in ambiente severo, è comunque sicura, ben tenuta e ben segnalata. Ci pare giusto ricordare che qualche escursionista si è trovato in seria difficoltà perché, giunto

nel tardo pomeriggio al bivacco e pensando che, con l'aiuto delle corde fisse, si potesse raggiungere in un batter d'occhio il sottostante rifugio, si è fatto sorprendere dalla notte e dal brutto tempo; infatti il rifugio dista dal bivacco almeno due ore e mezza, meglio metterne in conto tre, di serio impegno con condizioni ottimali.

In ogni caso la Variante 7 rimane sempre una valida e decorosa scappatoia (ma è meglio decidere prima, senza giungere fino al bivacco per poi ritornare sui propri passi).

Dal bivacco si volge a destra (ovest) per cengia erbosa, quindi in un canale con corda fissa a cui segue un piccolo giardino pensile. Seguendo sempre le corde fisse si scendono alcuni caminetti (scale; esposto) e si perviene a una forcelletta. Nei pressi c'è acqua in una grotta.

L'ambiente è grandioso, dominato dalle gialle pareti della Schiara. Si evita un canalone stando sulla sinistra (est) per ghiaie e saltini attrezzati. Raggiunta una scala si va ad "atterrare" su un pendio di erbe che si discende per un po', quindi si va a destra a incontrare tre successive scale (tratto esposto) che portano al fondo della grande gola (a inizio di stagione qui c'è ancora neve).

Percorsa una stretta cengia ci si innesta nella Ferrata Zacchi della parete sud della Schiara. Si scende per questa che è ben attrezzata (dove necessario) e che presenta qualche tratto esposto. Giunti in una profonda gola si trova dell'acqua e da qui si gode di una vista assai suggestiva. Infine ci si trova all'improvviso al termine della parete, proprio alla sua base, sulle erbe, a fianco del caratteristico e monumentale Portón, a quota 1780 m circa.

Dalla base, in circa mezz'ora di discesa per le pale erbose ben segnalate, si giunge al Rifugio 7° Alpini, 1502 m, con annessa Capanna Bivacco "Severino Lussato".

Ore 3 circa dal Bivacco del Marmol.

Il Rifugio 7° Alpini è stato costruito al Pis Pilón nel 1951 e riattato nel 1970-75, mentre il vicino ricovero Lussato era già in piedi nel 1967 sui resti di un'antica struttura pastorale. Di proprietà della Sezione di Belluno del CAI, offre servizio di alberghetto con 58 posti e 5 nel ricovero invernale ed è aperto dalla metà di giugno al 25 settembre; acqua all'interno; servizi interno-esterno, doccia, acqua calda; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 94 16 31. www.rifugiosettimoalpini.it

La capanna-bivacco “Severino Lussato”, dedicata ad un alpinista bellunese caduto sulle Tofàne, serve da ricovero incustodito nei periodi di chiusura del rifugio o da eventuale dipendenza.

Dal Rifugio 7° Alpini si scende dal colle, detto Il Calvario o Col de le Silimandre, per la pala erbosa lungo il sentiero n. 501, a sud, fino ad entrare nella romantica e solitaria Val d’Ardo, profondamente incassata, ricca di boscaglia, dirupata, tagliata da un torrente che forma diverse cascatelle smeraldine, regno del silenzio.

Giunti alla conca del Mariano, 681 m, si attraversa un ponte e si prende l’ampia mulattiera, alta sull’Ardo, che sale un po’ fino a quota 777 m, poi scende dolcemente fino a giungere alle Case Bortòt, 707 m, dove la valle si apre.

Ore 2 dal Rifugio 7° Alpini.

Ore 5 dal Bivacco del Màrmol.

Chi volesse proseguire a piedi per le dolci balze verdeggianti dovrà scendere per la strada asfaltata, raggiungere il Ponte del Cargadór, 478 m, risalire alla frazione di Giòz, 525 m, quindi a quella di Conzago, 541 m, e poi scendere dolcemente fino a giungere a Bolzano Bellunese, 498 m, dove troverà possibilità di ristoro e anche di pernottamento nella quiete delle dolci colline bellunesi.

Ore 1 dalle Case Bortòt.

Ore 6 dal Bivacco del Màrmol.

Da Bolzano Bellunese, poi, si potrà raggiungere Belluno in taxi, autostop o servizio pubblico.

Se, invece, qualcuno volesse caparbiamente proseguire ancora a piedi, dovrà seguire la strada che scende per i prati ameni fino ad entrare “trionfalmente” nella capitale delle Dolomiti, Belluno, 389 m, dove termina l’Alta Via delle Dolomiti n. 1.

Belluno, con il 70% di montagne dolomitiche nel suo territorio, può veramente definirsi “la” capitale delle Dolomiti. Città linda, luminosa, operosa, accogliente.

La parte più antica della città è impreziosita da diversi monumenti che vanno dalle vestigia preromane e romane, a quelle medioevali e rinascimentali. Il tutto ingentilito da belle piazze e vasti giardini.

La parte storica della città è facilmente visitabile in poche ore, magari proprio alla fine della lunga escursione, quando tutto appare più bello e interessante.

Da segnalare la bella Piazza del Duomo con il pregevole Palazzo dei Rettori del XV sec., ora Prefettura, vero gioiello d'arte raffinata. Quindi il Municipio in stile veneto e il Duomo con il notevole campanile barocco, opera dello Juarra, altro 68 metri e finito nel 1743 e il Museo Civico, sulla stessa piazza, che contiene interessanti memorie preromane e romane, pregevoli opere di pittori, scultori, incisori e memorie storiche bellunesi di varie epoche.

Bella anche la Piazza del Mercato, che è "il" caratteristico angolo medioevale e rinascimentale di Belluno, con tipica fontana bellunese e la vicina Porta Dojona.

La Chiesa di Santo Stefano è fra i più insigni monumenti della città, esempio di gotico italiano, finita nel 1486, con a lato il sarcofago romano di Flavio Ostilio che porta il motto "Ricordati sempre dei monti".

Cuore della città è la grande Piazza (o Campedèl) dei Martiri dove la gente alla sera passeggia a lato di giardini assai ben curati.

Bibliografia consultata (in ordine di uscita)

- BROVELLI MARIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Lo Scarpone*, 1 settembre 1966
- LECHNER SIGI, Von Stunden der Wahrheit auch in den Bergen, 1967
- LECHNER SIGI, Die Hochwege der Dolomiten-eine neue Mode des Alpinismus, 1968
- LECHNER SIGI, Le Alte Vie delle Dolomiti, *La Rivista del CAI*, luglio 1969
- ROSSI PIERO, Alta Via delle Dolomiti n. 1, *Tamari*, Bologna, 1969, 1971, 1974, 1978, 1985
- CIMA CLAUDIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Rassegna Alpina*, n. 16, 1970
- BERTI ANTONIO, Dolomiti Orientali vol. I, parte 1°, 1971
- HAULEITNER FRANZ, Die Dolomiten-Höhenwege, n. 1-6, *Alpinismus*, settembre 1976
- BERTOLDIN-DE BORTOLI-CLAUD, Le Alpi Feltrine, *Castaldi 1972 e Ghedina 1977*
- ROSSI PIERO, Schiara Dolomiti Bellunesi, *CAI-TCI*, 1982
- ANGELINI-SOMMAVILLA, Pelmo e Dolomiti di Zoldo, *CAI-TCI*, 1983
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiten-Höhenwege n. 1-3, *Rhoter*, Monaco, 1985
- BERTI-SOMMAVILLA, Rifugi e sentieri Val di Zoldo e Canal del Piave, *CM Centro Cadore*, 1985
- BERTI CAMILLO, Dolomiti della Val del Boite, *Ed. Dolomiti*, 1986 e 2004
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Athesia*, Bolzano, 1987
- CIMA CLAUDIO, Alte Vie delle Dolomiti, *Edizioni Mediterranee*, 1988
- MENARA HANSPAU, Alti sentieri delle Dolomiti, *Athesia*, 1989
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, *Zanichelli*, 1989
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia*, 1991
- SCANDELLARI ARMANDO, Guida ai sentieri di Cortina e Misurina, *Panorama*, 1994
- DAL MAS-BERTI, Dolomiti dell'Agordino, *Nuovedizionidolomiti 1995-1999 e Panorama 2004*
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, *Panorama*, 1995
- BONETTI PAOLO, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, *Panorama*, 1997
- SOPPELSA TEDDY, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, *Cierre ed.*, 2000
- VISENTINI-CRESPAN, Gruppo della Civetta, *Visentini Editore*, 2000
- BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, *Priuli & Verlucca*, 2002
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Panorama*, 2002
- DAL MAS-GALANTE, Dolomiti della Val Belluna, *Panorama*, 2003

Cartografia consigliata (in ordine d'uso)

Carte Tabacco 1:25.000

Foglio n. 031 "Dolomiti di Bràies",
per il tratto dal Lago di Bràies al Rifugio Fànes;

Foglio n. 03 "Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane",
per il tratto dal Rifugio Biella alla Forcella Ambrizzòla;

Foglio n. 015 "Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza",
per il tratto dal Passo Falzarego al Rifugio Carestiato

Foglio n. 025 "Dolomiti di Zoldo Cadorine e Agordine",
per il tratto dalla Forcella Ambrizzòla al Bivacco del Marmol

Foglio n. 024 "Prealpi e Dolomiti Bellunesi",
per il tratto dal Bivacco del Marmol a Belluno

Indice

Notizie generali	pag.	3
Epoca consigliata	pag.	4
Consigli utili per gli escursionisti	pag.	5
Precauzioni da adottare - Equipaggiamento	pag.	5
Soccorso Alpino	pag.	6
Cosa e' il C.N.S.A.S.	pag.	6
Dove opera il C.N.S.A.S.	pag.	7
Prevenzione	pag.	8
Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile	pag.	8
Regole base di comportamento in caso di incidente.....	pag.	9
Modalita' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.	pag.	9
Segnale internazionale di soccorso alpino	pag.	12
La segnaletica	pag.	13
Scala delle difficoltà	pag.	14
Scheda tecnica	pag.	15
Relazione tecnica delle tappe		
Prima tappa		
Dal Lago di Bràies al Rifugio Biella alla Croda del Becco	pag.	18
Seconda tappa		
Dal Rifugio Biella al Rifugio Fànes	pag.	19
Terza tappa		
Dal Rifugio Fànes al Rifugio Lagazuòi	pag.	24
Quarta tappa		
Dal Rifugio Lagazuòi al Rifugio Nuvolàu	pag.	28
Variante I		
Per la Galleria del Castelletto	pag.	32
Quinta tappa		
Dal Rifugio Nuvolàu al Rifugio Città di Fiume.....	pag.	33
Variante II		
Dal Rifugio Nuvolàu al Rifugio Città di Fiume per il Rifugio Cinque Torri e il Rifugio Palmieri	pag.	39

Indice

Sesta tappa

Dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia e a Palafavèra..... pag. **42**

Variante III

Dal Rifugio Città di Fiume al Passo Staulanza pag. **44**

Variante IV

Dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia e a Palafavèra..... pag. **44**

Variante V

Dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Coldài
per la Casèra Bèla Mont o Vescovà e Pióda pag. **45**

Settima tappa

Da Palafavèra al Rifugio Coldài, al Rifugio Tissi
e al Rifugio Vazzolèr..... pag. **45**

Ottava tappa

Dal Rifugio Vazzolèr al Rifugio Carestiatò pag. **51**

Nona tappa

Dal Rifugio Carestiatò al Rifugio Sommariva al Pramperét pag. **52**

Variante VI

La Variante Zoldana: dal Rifugio Tomè al Rifugio Sommariva... pag. **55**

Decima tappa

Dal Rifugio Sommariva al Rifugio Pian de Fontana pag. **56**

Undicesima tappa

Dal Rifugio Pian de Fontana al Bivacco del Màrmol pag. **58**

Variante VII

Dal Rifugio Pian de Fontana al Rifugio Bianchet
alla Val Vescovà e alla Statale Agordina pag. **60**

Dodicesima tappa

Dal Bivacco del Màrmol al Rifugio 7° Alpini,
alle Case Bortòt e Belluno pag. **62**

Bibliografia..... pag. **66**

Cartografia..... pag. **67**

Timbri

Timbri

Timbri

Timbri

Timbri

Informazioni

Dolomiti Turismo srl

Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno - Tel. +39 0437 94 00 84
Fax +39 0437 940073 - mail@infodolomiti.it

Alto Adige Informazioni - Bolzano

Piazza Parrocchia, 11 - 39100 Bolzano - Tel. +39 0471 99 99 99
Fax 39 0471 999900 - info@sudtirol.info - www.sudtirol.it

Associazione Turistica - Dobbiaco

Via Dolomiti, 3 - 39034 Dobbiaco (BZ) - Tel. +39 0474 97 21 32
Fax +39 0474 972730 - info@tooblach.info - www.tooblach.it

Ufficio Turistico Provinciale - Cortina d'Ampezzo

Piazza S. Francesco, 8 e Piazza Roma, 1- 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. +39 0435 36 32 31 - 36 27 11 - Fax +39 0436 3235
cortina@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - San Vito di Cadore

Via Nazionale, 9 - 32046 San Vito di Cadore (BL) - Tel +39 0436 9119
Fax +39 0436 99345 - sanvito@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Alleghe

Piazza Kennedy, 17 - 32022 Alleghe - Tel. +39 0437 52 33 33 Fax
+39 0437 72.38.81 - alleghe@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Àgordo

Via XXVII Aprile, 5/a - 32021 Àgordo (BL) - Tel. +39 0437 76 21 05
Fax +39 0437 65205 - agordo@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Belluno

Piazza Duomo, 2 - 32100 Belluno - Tel. +39 0437 940083
Fax +39 0437 958716 - belluno@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc..., ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali.

Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo.